



# SAN FERMO

## UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ  
TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: [aldo.riboni@alice.it](mailto:aldo.riboni@alice.it))

**N° 12-86**

**Anno 2015-16**

Domenica XI° del Tempo Ordinario 12 giugno 2016

Intervento di FRANCESCA BENVENUTO

Il vangelo di Luca è quello che più ci parla delle donne. Delle donne che seguono Gesù e che gli sono d'aiuto, come Maria Maddalena, Susanna, Giovanna, di cui ci parlerà Luca nel capitolo 8; delle donne che vengono aiutate, come la madre di Naim che abbiamo incontrato domenica scorsa, guarite, come la figlia di Giairo, perdonate come l'anonima peccatrice della lettura di oggi. E questa donna mi sembra riassumere in sé i caratteri che contraddistinguono tutte queste donne. E, forse, le donne del mondo intero.

Perché? Procediamo con ordine. Gesù va a casa di un fariseo a mangiare; ci va perché invitato, ci va perché lui mangia con tutti: aveva appena inveito contro i farisei *E' venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori.* Cioè, lui mangia con i beoni e i peccatori, quindi perché non deve accettare l'invito del fariseo?

Ne accetterà degli altri in seguito, ma qui succede qualcosa di straordinario, di scandaloso: l'arrivo nella sala del banchetto di una donna (non si sa come faccia a entrare, avrà dato una bustarella a un servitore) che compie un gesto che definire trasgressivo è dir poco. Lo scandalo è dato da tutta una serie di elementi: innanzitutto è una donna, non è invitata, è una donna pubblica – come si diceva un tempo – si mette dietro Gesù ai suoi piedi, li bagna di lacrime e li asciuga.

Quindi li tocca, con un gesto riservato all'intimità e li asciuga con i capelli necessariamente sciolti, ma una donna non scioglie i capelli se non davanti al suo sposo. E questi capelli sciolti ci ricordano lo sposo del Cantico che dice alla sposa: *I tuoi capelli sono un gregge di capre che scendono dalle pendici del Galaad.* Li bagna con le sue lacrime, lacrime che lavano il cuore di chi le lascia scorrere.

E non contenta, glieli bacia, i piedi, con un gesto che probabilmente riservava ai suoi clienti. Con un gesto, quindi, molto più scandaloso di quello che forse ci è apparso in un primo momento. Li cosparge di profumo, un profumo che costava il salario di un anno di un operaio. Profumo sempre segno di qualcosa d'importante. Il profumo è qualcosa che di sua natura si dona. Sempre il Cantico dice che *"il nome di Dio è profumo effuso"*, perché Dio per sua natura si dona: tutti lo sentono e non si nega a nessuno; il protagonista è quasi questo profumo insieme alla donna che si pone dietro.

Queste azioni comportano tutte un contatto fisico che Gesù accetta con naturalezza. Gesù si lascia toccare, perché si lascia amare. La donna ha bisogno di tempo per manifestare il suo amore. Certamente bacia e accarezza a lungo i piedi di Gesù. Il dettaglio della durata e insistenza dell'azione della donna è avvertito dallo stesso Gesù e lo comunica a Simone: *Essa da quando è entrata, non ha cessato di baciarmi i piedi....*

Che il padrone di casa rimanga basito dal il comportamento della donna e, soprattutto, per l'accettazione di Gesù è logico, secondo la logica del mondo, che, stiamo attenti, è anche la nostra.

'Altro che profeta, non sa neanche chi ha vicino, non sa come ci si comporta. E io che l'ho anche invitato, che figura farò con gli altri'. Perché questa doveva essere la sua preoccupazione, del fariseo; con questo invito si era esposto con gli altri del suo gruppo. Ovviamente Gesù capisce quello che non viene detto ad alta voce e lo chiama per nome (unico fariseo del vangelo di cui sappiamo il nome) e gli racconta la storia che abbiamo letto, e, in modo un po' maieutico, un po' da insegnante, porta Simone ad ammettere che amerà di più quello a cui è stato condonato di più. Ed allora Gesù confronta i due comportamenti di Simone e della donna, tutto a svantaggio del primo: Simone l'ha invitato ma non l'ha accolto con i gesti con cui si accoglie un ospite importante, la donna, invece, non ha posto limiti ai propri gesti d'amore.

E con un capovolgimento causa – effetto (parlando con Simone sembrava che la donna lo amasse perché aveva molto da farsi perdonare) dà alla donna il perdono come conseguenza dell'amore di lei.

Torneremo sul perdono tra poco. Prima volevo ritornare sui gesti fisici della donna con cui lei manifesta il suo amore. Mi ha colpita molto, infatti, leggendo con il gruppo questo brano, la forza, l'intensità del gesto fisico.

Il contatto fisico, il tatto è presente in tutto il Testamento, antico e nuovo: Jahvé crea il firmamento/ la terra/ le acque/ gli animali/ con la parola ma plasma con le sue mani l'uomo e la donna // *Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna*. Il Signore tocca la bocca di Geremia per mettervi sopra le sue parole affidandogli la missione, un serafino tocca con il carbone la bocca di Isaia, liberandolo dal peccato.

Daniele ritrova la forze perché *uno con sembianze di uomo* lo tocca. Tutto il libro di Osea rende il rapporto con Dio attraverso un'immagine fisica *Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano*. E qui il contatto fisico è evidente segno della tenerezza dell'amore di Dio *ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia*.

Nei Vangeli frequente è l'uso del linguaggio corporeo, del toccare. Gesù guarisce toccando, la suocera di Pietro, un lebbroso, la figlia di Giairo... L'emorroissa viene guarita perché tocca il lembo del suo mantello e, secondo Luca, *Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti*. Anche per i Padri della Chiesa, per i mistici, s. Teresa di Lisieux, san Giovanni della croce, per citarne alcuni, il contatto fisico è metafora (solo metafora? non lo so) del rapporto con Dio. Il vocabolario del tatto finisce per designare l'estasi mistica, l'abbandono amoroso, la stretta e l'abbraccio di Dio.

Il linguaggio del corpo è quindi un linguaggio essenziale, troppo spesso, a mio avviso, svalutato nella nostra cultura, che ora, però, alla luce anche delle nuove ricerca scientifiche - penso alla neuroscienza- gli dà nuova importanza. Accanto al 'penso dunque sono' s'inserisce anche 'sento dunque sono'. La filosofa americana Nussbaum, parla di «*intelligenza delle emozioni, «sommovimenti geologici del pensiero»*», capaci di produrre il riso e le lacrime, la gioia, il dolore e una gamma infinita di reazioni a catena. E i sensi sono per lei *Vie alla conoscenza, chiavi per affrontare e decifrare la realtà*. Al tatto, sia come metafora ma soprattutto come gesto concreto, è affidata la testimonianza della carità, dell'amore. Di quell'amore rivelatoci dalle semplici parole di Giovanni XXIII «*Tornando a casa, date una carezza ai vostri bambini...*». Perché, come diceva il poeta e filosofo Edmond Jabès, «*non c'è volto che non risponda al desiderio di una mano, non c'è mano che non sia attratta dal volto*».

La nostra mente, afferma un altro scienziato contemporaneo, il neurofisiologo Damasio «*è piena di immagini provenienti dalla carne e dalle sonde sensoriali*» del corpo. Non possiamo relazionarci al mondo e agli altri se non teniamo conto del nostro corpo.

Torniamo allora nella sala del banchetto. La peccatrice anonima non ha bisogno di parole perché i suoi gesti comunicano. Il suo silenzio è denso di significato, di dolore e di amore, di emozioni, e, nello stesso tempo, di fisicità. E il vedere questa donna ai piedi del Maestro, mi commuove, e uso questa parola non in modo sentimentale, credetemi, ma per indicare che mi muove dentro, che mi muove l'intelligenza dell'emozione e l'emozione dell'intelligenza, perché vedo, in questi gesti che sta compiendo la nostra peccatrice anonima, l'accudimento, la cura verso il corpo del bambino/del malato/ del vecchio/ dell'amato, cura che per millenni ha caratterizzato la donna.

Mi commuove perché mi ricorda la cura gioiosa con baci pieni di crema che ho avuto per mio figlio, che le mamme hanno per i loro bimbi ma mi ricorda anche, e forse di più, la cura, più sofferta ma non meno arricchente, che ho avuto del corpo di mia mamma, non più in grado di badare a se stessa. E questa cura inizialmente dovuta solo al dovere è diventata poi canale di riconciliazione, di un amore ritrovato e vissuto, pur nella fatica. Di un amore che mi ha permesso, per la prima volta, di comprendere che la sofferenza di una mente offuscata poteva far capire a me, lucida, sana e intelligente, in che cosa consistesse il senso della vita, nel capire che esso consiste nell'amore, nella tenerezza che riusciamo ad avere per gli altri.

E, in tempi, più vicini, ho avuto il dono, di cui ho spesso parlato, in ospedale ma non solo, di essere oggetto di questa cura del mio corpo, di esser accudita nel mio corpo, e attraverso questa cura, questo accudimento, io mi sono sentita non umiliata (come credevo sarei stata prima di vivere quest'esperienza) ma caricata, senza bisogno di parole, dell'energia positiva (o, se riesco a non aver paura di questa parola) dell'amore che mi arrivava da chi si è fatto carico di me, di chi mi ha mi ha voluto bene. E se questa cosa è parte dell'esperienza di tutti noi, se noi siamo riuscite, riusciti, donne e uomini, a dare e a trasmettere fratellanza/compassione/amore dando e ricevendo gesti fisici d'amore, non ci possiamo meravigliare che Gesù non abbia avuto bisogno delle parole per accogliere l'amore della donna, e leggere nel suo pianto le sue emozioni di questa.

Lei non chiede nulla, sembra non volere nulla, offre i suoi gesti e il profumo, che è segno concreto e metafora della gratuità, della bellezza, della vita. Lei compie gesti di tenerezza che non chiedono nulla in cambio. E' un contatto fisico completamente gratuito, la donna non chiede, è paga del dare, del toccare, dell'accarezzare.

E Gesù, da parte sua, dà alla donna quell'attenzione, quel rispetto che Simone, che la società dell'epoca, probabilmente anche i discepoli stessi (in un episodio analogo, Giuda affermerà che era meglio dare i soldi ai poveri) le negano. Gesù accoglie le sue carezze e le ridà la pace del cuore, la innalza rispetto al fariseo, e la innalza perché lei ha amato.

Lui le dice che i suoi peccati sono perdonati ma il perdono non è qui un giudizio, non è che Gesù valuta i peccati della donna, valuta il suo pentimento, magari il costo del profumo, e decide che si può perdonare. No. Il perdono è già nell'amore di cui la donna è capace; la donna ha capito chi è il Maestro e a lui si affida, rischiando (poteva essere allontanata brutalmente dalla casa) non per chiedergli perdono ma per offrirgli il suo profumo, che qui rappresenta l'amore. Siamo fuori da una logica bancaria di entrate/uscite debiti/crediti. :

*«In Cristo, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi» (Ef 1,7-8).* In questo testo, il termine "grazia"- dice papa Francesco - è praticamente sinonimo di misericordia, e viene detta "abbondante", cioè oltre ogni nostra.

La donna ha fatto un salto, ha dato una svolta alla sua vita, diremmo oggi, quando ha deciso che l'amore per il Maestro era più importante di tutto. E Gesù non fa altro che prendere atto di questa scelta d'amore e, citandola ad esempio a Simone (che, ovviamente era convinto di essere il 'giusto' della situazione) riconosce che questa capacità di amore che la peccatrice scandalosa (così scandalosa che santi e papi si sono trovati a disagio di fronte a questo racconto) ha, la porta alla salvezza.

L'atteggiamento di Gesù, più ancora che le parole, «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» spezza pregiudizi e leggi, crea relazione e intimità.

Un'ultima cosa, noi, del XXI secolo occidentali e cresciuti a De André e Via del campo, ci identifichiamo facilmente con la donna peccatrice e sicuramente non con il fariseo.

Voglio allora concludere con una storiella trovata in internet «Un uomo meditava profondamente sulla parabola del pubblicano e del fariseo e diceva tra sé con grande devozione, "Ti ringrazio, Signore perché non sono un fariseo"».